POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Un'erotica complessità. E se fossero le idee a sceglierti?

Original
Un'erotica complessità. E se fossero le idee a sceglierti? / Di Salvo, A.. - In: GRAPHICUS. - ISSN 2282-4545. - ELETTRONICO. - 1083/0015:(2024), pp. 1-4.

Availability:
This version is available at: 11583/2991383 since: 2024-07-31T14:53:41Z

Publisher:
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 November 2026

GRAPHICUS
PROGETTARE LA COMUNICAZIONE
ISSN 2282-4545
1083 / 0015



Eros

LUGLIO 2024

GRAPHICUS

PROGETTARE LA COMUNICAZIONE

Direttore:
Paolo Tamborrini

Comitato scientifico:
Silvia Barbero
Fiorella Bulegato
Francesca Comisso
Andrea Di Salvo
Chiara Remondino
Dario Russo

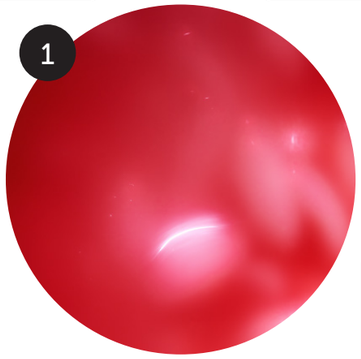
Redazione:
Aurora Bartoli
Sofia Cretaio
Sergio Degiacomi Garbero
Ali Filippini
Cristina Marino
Leonardo Moiso
Barbara Stabellini

Coordinamento redazionale:
Cristina Marino

Progetto grafico:
Alessandro Di Benedetto

Impaginazione:
Aurora Bartoli

ISSN (print) 0017-3436
ISSN (online) 2282-4545
iscritto al Registro dei Giornali
e Periodici del Tribunale di Torino
n. 655 del 20.09.1951



1 — *Editoriale*

L'EROS E LA SUA RELAZIONE CON IL PROGETTO

di PAOLO TAMBORRINI

2 — *Copertina*

LEDA E IL CIGNO

di ELISA SEITZINGER



3 — *Progetti*

ORDINARY PLEASURES

di MARIA GIOVANNA GIUGLIANO

4 — *Progetti*

RIVENDICARE GLI SPAZI

di STEFANO IMPELLIZZERI

5 — *Professioni*

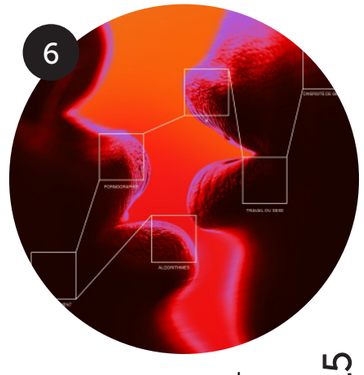
DA OSSERVARE E (QUASI) TOCCARE

intervista a LUCA DEVINU
di GABRIELE FUMERO

6 — *Data viz*

DATA IS THE NEW SEX

di ALESSIO CACCAMO,
VINCENZO MASELLI



7 — *Ricerca*

PIACERE E DOLORE: UNA SIMBIOSI DI BELLEZZA

di REBECCA PERA,
GIADA MATTIAS

8 — *Linguaggi*

EROTISMO ED ESOTISMO

di ANDREA MALVANO

1083 / 0015

GRAPHICUS

PROGETTARE LA COMUNICAZIONE

Eros
LUGLIO 2024

9 — ***Editorial Design***

L'EROS NELLE RIVISTE INDIPENDENTI

di FRANCESCO CIAPONI

10 — ***Reportage***

VIBRAZIONI COLLETTIVE

di IVAN CAZZOLA

11 — ***Personaggi***

UN'EROTICA COMPLESSITÀ

intervista a ANDREA COLAMEDICI
di ANDREA DI SALVO

12 — ***Book Review***

TIPO GRAFIA

di SERGIO DEGIACOMI GARBERO

13 — ***Semiotica***

IMMAGINI DELLA FRAGRANZA, FRAGRANZA DELLE IMMAGINI

di GIANFRANCO MARRONE

14 — ***Storia***

DESIDERIO PROGETTATO

di DARIO RUSSO,
MARIACARMELA SCRUDATO

15 — ***Progetti***

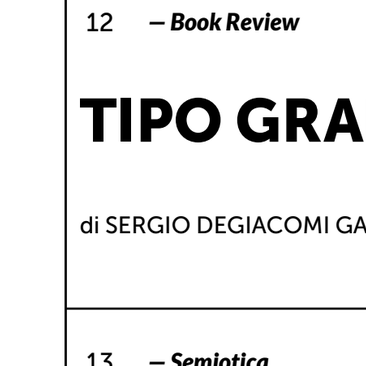
LINGUAGGI VISIVI TATTILI

di BAOLAB

16 — ***Ricerca***

FUGA NEL MONDO DEI SOGNI

di CARLO DEREGIBUS







Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design

Contatti:
Corso Luigi Settembrini, 178
10135 - Torino (TO)

www.graphicusmag.it
info@graphicusmag.it

Copyright:
Opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito di violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Partner tecnico:
Printaly
THE ART OF PRINT

Politecnico di Torino
1859

1083 — 0015

1083 / 0015

UN'EROTICA COMPLESSITÀ

E se fossero le idee a sceglierti?

— ANDREA COLAMEDICI

È filosofo, editore, regista e attore teatrale e insegna filosofia per i bambini. Insieme a Maura Gancitano è fondatore di Tlon, un progetto di divulgazione culturale che si manifesta attraverso una factory culturale e l'omonima casa editrice.

— INTERVISTA DI ANDREA DI SALVO

Ricercatore, PhD in Sistemi di Produzione e Design. Si occupa di Interaction Design approfondendo gli aspetti legati all'uomo e al suo naturale modo di sperimentare e accumulare esperienze.

Si può decidere di chiedere un'intervista dopo aver letto appena due pagine di un libro? La risposta è nelle prossime pagine ma, per dirla tutta, la redazione di *Graphicus* ben conosceva *Tlon*, al tempo stesso scuola di filosofia, una casa editrice, libreria-teatro, agenzia di eventi e molto altro visto il loro impegno sociale e social. Riusciamo così a intervistare Andrea Colamedici (fondatore con Maura Gancitano). Ora, fidatevi, depennate tutti i vostri preconcetti nei confronti della filosofia e concedetevi due lussi: scovate tutti i parallelismi tra ciò che Andrea dice e la comunicazione; scegliete uno dei molti libri che vengono citati e poi, sì, andate a comprarlo.

— ADS: Il filo dell'intervista parte da questa frase contenuta nel libro *Prendila con filosofia. Manuale di fioritura personale*, voi dite "il fine di questo libro è mostrarti quanto sia erotica la complessità del mondo che stai cavalcando, quanto valga la pena impiegare tutte le tue energie per conoscerla, senza dimenticare che tu sei già quel bue, quell'erotica complessità".

QUINDI SEMBREREBBE CHE L'EROS SIA AL TEMPO STESSO: L'OGGETTO DELLA CONTEMPLAZIONE, DELLA RIFLESSIONE, IL PROCESSO E ANCHE NOI STESSI?

— AC: Sennò non era complesso...(sorride). Sì, c'è un'immagine molto bella di Gurdjieff che parla del ricordo di sé e racconta di quest'uomo che guarda un albero, e sottintende che il ricordo di sé sia: l'uomo che guarda l'albero, l'albero che è guardato, l'atto stesso dell'essere umano che guarda l'albero visto da una prospettiva terza. È quello che un po' ci manca oggi, perché viviamo perfettamente calati nella versione *wish* del *qui* e *ora*. Di conseguenza, l'idea è proprio questa: cercare di sviluppare un'erotica della complessità, intesa come quello strumento che ti mette nella condizione, da una parte, di non essere sovrastato dal mondo, e dall'altra, quella di pensare di non poterlo capire davvero fino in fondo.

— ADS: L'obiettivo della filosofia mi sembra quello di creare una griglia, ovvero una specie di *The Sims* del pensiero in cui tu cerchi di mettere tutto in ordine, per riuscire a governare il tutto.

IN QUESTA IMMAGINE, L'EROS C'ENTRA SECONDO TE? IN CHE PROSPETTIVA?

— AC: Simone Weil diceva che la filosofia, come le altre arti dei Greci, ci è stata consegnata come ponte per riuscire a raggiungere l'altrove, noi però abbiamo cominciato ad abitare il ponte. Abbiamo quindi cominciato a fare *The Sims* quando, invece, dovevamo fare *Galaxy Express 999*, doveva essere uno strumento per andare altrove, invece noi abbiamo cominciato a farne sistemi. Anticamente, lo racconta molto bene Pierre Hadot, la filosofia era "arte di vivere" prima di essere "arte di pensare", era arte di accogliere l'assurdità dell'esistenza, non di elaborare tentativi per negarla o per renderla meno assurda. L'esistenza è assurda.

— ADS: Nel mio ri-documentarmi sulla filosofia, mi sono imbattuto in un video di un vostro ospite che racconta un frammento del *Simposio* di Platone: la flautista viene invitata a uscire perché solo in quel modo ci si può dedicare veramente ai discorsi, al *logoi*, alla riflessione razionale, allo scambio dialogico.

QUAL È IL SENSO DELLA DELL'ALLONTANARE LA FLAUTISTA? SEMBRA UNA CONTRADDIZIONE CON TUTTO QUELLO CHE CI STIAMO RACCONTANDO.

— AC: In parte lo è, nel senso che Platone innesca un cambiamento rispetto agli inizi della filosofia, rispetto anche a lo stesso Socrate. Fermo restando



A sinistra, **Andrea Colamedici**

che Socrate è l'inizio di quel cambiamento e Platone ne rappresenta il compimento. E consiste nel posizionare il dialogo e la ragione: il creare uno spazio per la pura riflessione intesa in proprio in senso puramente logico, diciamo così, retorico. Platone in parte contraddice se stesso più volte quando, ad esempio, racconta il mito di Er alla fine de *La Repubblica* e fa vedere che il compimento di tutto è in un altrove, è in una narrazione e non in una riflessione. Però, per arrivarci, in effetti, è passato da una serie di step logico-razionali. Quindi credo che possiamo ridurre questa questione a: è ovvio che per raggiungere delle comprensioni tu debba creare pulizia, però essere puliti e chiari non necessariamente riesce a portarti alla fine del percorso.

Una delle teorie più belle di Giorgio Colli è che Socrate utilizzasse il dialogo come forma di sfiancamento, cioè come strumento per arrivare a esprimere il massimo possibile della ragione, cosicché, una volta trovato l'interlocutore giusto, si potesse attingere al *noûs*, a un altro modo di fare filosofia. Però, bisognava partire dalla ragione.

A un certo punto quella flautista ritorna. È bene mandarla via, perché è bene costruire delle basi solide, radicate, solo che poi questo non significa che quella musica non debba ritornare. Quando ritorna, tu hai già visto le potenzialità del dialogo, hai già visto dove può arrivare e, come dice Wittgenstein, quella scala non ti serve più. Ma per capire che quella scala non ti serve, hai dovuto usarla.

— ADS: Credo che effettivamente nella quotidianità sia il rapporto con i nostri sensi che innesca l'eros, questo sembra cozzare con la visione comune della filosofia come totale astrazione. Mentre invece mi sembra che anche nel pensiero ci siano i paradigmi cruciali dell'eros come la tensione, la scoperta, lo svelamento.

PUÒ TORNARE QUESTO CONCETTO?

— AC: Sì, Roberto Calasso ne parla molto bene in *Ka*, ma anche ne *Le nozze di Cadmo e Armonia*. In generale, l'idea è quella degli antichi Rishi che accumulavano il *tapas* e quindi producevano l'ardore, attraverso privazioni, meditazioni, sforzi fisici e mentali. E poi, però, a volte capitava che lo disperdessero appositamente, cosa che a noi sembra del tutto insensata. Ovvero, tu fai tutti questi sforzi per accumulare *tapas* e poi lo sperperi? In quel gesto, c'è un grande segreto che ha a che fare con questo discorso della tensione e del rilascio; perché rischiamo di entrare nell'ottica che l'eros sia solo tensione o solo rilascio. A volte, il piacere dell'errore si manifesta nella sua pienezza soltanto dopo una vita retta, estremamente retta. Il gusto di peccare quando sei stato perfettamente integro è molto più grande del peccato che segue un altro peccato.

— ADS: Ci sono due temi che ricorrono molto spesso nei vostri testi, nella narrazione che ne fate sui social. Da una parte la temperanza come opposto alla società della performance, dall'altra l'ingrediente del tempo che è un concetto a me molto caro. L'accumulare *tapas* o ricerche, per un designer è la base di tutto. Senza quello, senza guardarsi intorno è decisamente difficile. In questo momento, però, mi sembra di essere circondato da un effetto carta carbone, molto spesso vedo raccogliere una quantità incredibile di materiale per poi decidere quale citare. Succede in musica, per produrre il tormentone pop, nella grafica, nella comunicazione. Invece, mi sembra che voi esprimiate questo concetto di concedersi del tempo, di concedersi della noia per poter immaginare.

DI NUOVO, IMMAGINARE È FORSE UNO DEI PIÙ GRANDI ATTI EROTICI?

— AC: Sì, sì, senza dubbio. Infatti Platone fa una distinzione ne *La Repubblica* tra, diciamo, fantasia e immaginazione, ne *La teoria della linea* arriva poi a tracciare la differenza tra διάνοια (*diánoia*) e νόησις (*nóēsis*), che fanno parte della seconda parte della linea. La *dianoia* è il partire dal concreto per arrivare all'astratto; la *noesis* è il muoversi da astratto in astratto, che è qualcosa che noi non sappiamo più fare, ma è quella la vera immaginazione: accedere a un reame. Quando accumuliamo materiale per poi alla fine sceglierne uno, stiamo esercitando la fantasia, non l'immaginazione. È un collage, è qualcosa che fa parte di pezzi di altri, e ha ragione chi dice "non puoi che copiare, alla fine tutto è reinterpretazione". Però, c'è anche qualcos'altro che ha a che fare con l'immaginazione, con l'andare a prendere dei contenuti che non sono ancora nati. Si tratta proprio di farli nascere, è lì la relazione con le idee, si tratta di generare una relazione erotica con le idee in cui le idee ti scelgano come portatore, come portatrice, e che tu faccia da inseminato. Bisogna farsi trovare pronti dalle idee, perché la questione non è avere un'idea, ma farsi venire un'idea, quasi in senso sessuale, e per farlo bisogna annoiarsi perché sennò l'idea non viene. Annoiarsi di per sé non basta, ovviamente bisogna anche essersi sfiancati, supercuriosi, bisogna anche aver cercato ovunque. Però, anche se fai tutto questo ma non ti annoi, l'idea non arriva. Cioè, se non crei lo spazio affinché il seme possa entrare, lo spazio per la nascita, per la sedimentazione e per la covata, quell'idea non viene. E la temperanza è proprio la creazione del nido. Lo diceva Benjamin:"la noia è l'uccello che cova l'uovo dorato dell'esperienza", quando ti annoi, ti siedi su questo uovo e lo fai nascere. La maggior parte delle persone si ferma molto prima, crede che non esistano più uova e che ci siano solo pulcini da dipingere, e invece no, ci si può divertire molto stando seduti sull'uovo dorato.

— ADS: **HO VISTO CHE SEI ANCHE UN INSEGNANTE ALLO IED, E CHE IL TUO CORSO SI INTITOLA PROMPT THINKING, CREDO SI RIFERISCA ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, MA IL FATTO PER ME INTERESSANTE E CHE MI INCURIOSISCE È CHE TU LO INSEGNI AI DESIGNER, DIMMI DI PIÙ...**

— AC: Non sono un designer e quindi mi sentirei a disagio a insegnare qualcosa che non so, ma so — o quantomeno mi sforzo di sapere, provo a sapere — come pensare il prompt.
Durante l'ultima lezione che ho fatto agli studenti dello IED, li ho spinti a far dire le parolacce a *ChatGPT*, ad associare a nomi di politici — sia italiani sia stranieri — epiteti offensivi o peccati capitali. All'inizio non riescono, poi spiego loro come si fa e anche perché farlo. Non è solo un modo per divertirsi, è un modo per per accorgersi — come narra Borges in un racconto bellissimo di *Finzioni* — che quello è un labirinto prediletto dagli uomini e non dagli angeli, che è un mondo che abbiamo creato per stare un po' più sicuri e per sentire la nostra storia raccontata. Perché, in fondo, cos'è che fa l'intelligenza artificiale generativa? Accumula una quantità spropositata di materiali, li riformula e li restituisce in base alle tue richieste, crea quindi una tua sintassi del mondo, una tua sintesi. Per me l'intelligenza artificiale generativa non è un modo per ottenere dei bei disegni da *MidJourney* o un bel libro che ti scrive *ChatGPT*. L'idea è quella di imparare a pensare mentre si usano questi strumenti, perché il grosso rischio è smettere di pensare, di delegare

«Un'erotica della complessità, intesa come quello strumento che ti mette nella condizione, da una parte, di non essere sovrastato dal mondo, e dall'altra, quella di pensare di non poterlo capire davvero fino in fondo»

l'esercizio del pensiero alla macchina e, soprattutto, di sviluppare un senso di insensatezza colossale. Pensa a quanti grafici in questo momento sono disperati perché hanno visto tutti i loro anni investiti in strumenti — dalla tavoletta al gesto manuale, la matita o banalmente anche Photoshop — e si ritrovano adesso nella cacca senza nulla. In realtà, è una grande occasione. Fermo restando che va regolamentata, che bisognerebbe parlare seriamente di copyright e dei diritti delle persone coinvolte che non sono minimamente rispettati. Se non altro perché la più grande compagnia che se ne occupa, OpenAI, è nata come no profit ed è finita a fare profitto.
Al di là di questo — che fa parte del *prompt thinking* perché è interessante ragionarci — a me preme fare in modo che queste persone quando usano *ChatGPT*, *Perplexity*, *Text to Music*, non si limitino a subire passivamente un'intelligenza che ti supera, ma si sentano sempre parte in causa. Ecco, creatori di quello che accade, perché altrimenti il rischio è perdere il senso della vita, perché dici "ma io che ci sto a fare qua se una macchina può fare tutto quanto meglio di me senza di me?".

— ADS: È proprio questo il punto cardine della questione,devo dire che ho sempre un po' patito questa infatuazione generale nei confronti dell'Intelligenza Artificiale, non riesco a capire se l'utilizzo di questi strumenti sia appagante, ovvero se siano in grado di stupirmi.

QUESTI STRUMENTI VORREBBERO GIOCARE SUL DARTI CONFORTO E, ALLO STESSO TEMPO, STUPIRTI IN MANIERA QUASI DA CREARE UN'EPIFANIA?

— AC: Sì perché il modo diretto di utilizzare questi strumenti, quello classico quantomeno, è il contrario dello stupore. Lo stupore ha bisogno della scoperta e del riconoscimento, diciamo così, della propria partecipazione, seppure come spettatore a ciò che accade. Quando si usa l'intelligenza artificiale, la sensazione all'inizio è molto spesso di stupore, poi però diventa quasi un automatismo, ovvero: inserisco il comando ed esce fuori quello che mi serve. E questo è tristissimo se lo vedi proprio nella sua crudezza.
Me ne accorgevo molto di più negli anni passati, il numero di studentesse e studenti che non conoscevano *MidJourney* era abbastanza alto e la prima volta che usavano l'AI provavano veramente stupore, ma dopo due o tre lezioni svaniva. Lo stupore svanisce, però, se tu non hai imparato a usare quello strumento davvero, perché così facendo diventa qualcosa che, in realtà, tocca delle corde profonde che ti dicono "guarda che servi sempre di meno, guarda che il tuo contributo è sempre meno richiesto". Questo è pericoloso. È oggettivamente pericoloso nelle professioni creative, dove per creativo si intende veramente molto, non solo il grafico, ma anche lo scrittore, chiunque lavori con i testi, con le immagini, il pubblicitario, per esempio. La sensazione che ho avuto, a un certo punto, è che fosse diventato necessario aiutare nello specifico ragazze e ragazzi — non so se questo si può fare con gli adulti, non te lo so dire — a fare in modo di "imparare a imparare" come diceva Edgar Morin. Perché questi sono strumenti che si trasformano costantemente. Recentemente sono stato in un'università della tua città (Torino N.d.R.) a fare un seminario per docenti e una delle domande che è arrivata dal pubblico online è stata: ma io come faccio a imparare qualcosa che cambia costantemente? La domanda è intelligente, però nasconde anche una paura, un'abitudine — diciamo — novecentesca su cui è fondata l'accademia e la scuola: tu impari una volta una cosa è quella cosa la apprendi per sempre, poi puoi andare più a fondo se vuoi esplorare vari rivoli, però di fondo tu impari a padroneggiarla. Con *ChatGPT* non funziona così, se quando è uscita nel 2022 avevi imparato delle cose, oggi ne devi imparare delle altre; hai sì qualche benefit dall'essere stato un *early adopter*, però non puoi smettere di imparare, perché se smetti di imparare non capisci tutta una serie di cose che sono mutate. Ecco, in quel bisogno di apprendimento costante, che sembrala parte peggiore, in realtà c'è la parte migliore, perché c'è l'imparare a relazionarsi con un'entità, chiamiamola così adesso, che cambia, che muta, che si trasforma, e che non risponde sempre allo stesso modo. È necessario capire che se vuoi ottenere qualcosa devi imparare a domandare bene. È il principio della filosofia ed è il principio dell'Intelligenza Artificiale generativa. Scrivere un buon *promt* è un'arte a tutti gli effetti, perché non ha a che fare soltanto con l'avere le idee chiare su quello che vuoi, ma anche con l'avere chiaro quale è il modo con cui il sistema recepisce le tue informazioni, le tue domande, le tue richieste. Bisogna soprattutto andare avanti con la conversazione, quindi affinare via via gradualmente, capendo dov'è la fine. Per questo faccio dire le parolacce a *ChatGPT*, cioè accompagno studentesse e studenti in questo, perché, secondo me, è importante che loro vengano messi nella condizione di capire che: se qualcosa non gli viene dato non significa che non esiste e che non può essere dato; che puoi imparare a ottenere quello che desideri, ma devi riuscire ad avere la giusta tecnica, la giusta pazienza, la giusta creatività. Tecniche e creatività sono diverse, ovvero tu puoi sapere tecnicamente come funziona il sistema, ma con lo stesso *prompt* *ChatGPT* può fornire moltissime risposte diverse, in parte basata sullo storico, in parte basate sul caso e lì bisogna ogni volta riuscire a mettere in sesto il proprio dipinto.

«[...] Quella scala non ti serve più. Ma per capire che quella scala non ti serve, hai dovuto usarla.»

— ADS: Mi sembra che l'eros sia collegato anche a un certo tipo di ritualità, che un po' riusciamo a governare con noi stessi, ma talvolta abbiamo bisogno di coltivare con l'altro.

COME SI COSTRUISCE UN RITO INTORNO ALL'EROS?

— AC: Beh, c'è un libro molto bello, si chiama *La scomparsa dei riti* di Byung-chul Han che racconta appunto come i riti abbiano smesso di insufflare la nostra quotidianità e come ciò ha prodotto una realtà di scettici radicali, che sono soprattutto disincantati e quindi non riescono a riconoscere l'incanto del mondo. Il rito serve a tre cose, la prima è creare lo spazio affinché il divino si manifesti, nel senso che un divino — che c'è — trovi spazio e dignità. È una cornice che tu posizioni nel mondo e che viene incontro alla tua necessità di guardare le cose che sono sottolineate. C'è già un divino e il divino si vuole manifestare, e tu però devi creare lo spazio; il rito è la creazione dello spazio del divino, la creazione dello spazio in cui il dio si manifesta, che è la contemplazione poi di fondo, perché la parola contemplazione viene da *contemplari* che significa creare un *templum*, uno spazio sacro in cui

«Ecco, in quel bisogno di apprendimento costante, che sembra la parte peggiore, in realtà c'è la parte migliore, perché c'è l'imparare a relazionarsi con un'entità [...] che cambia, che muta, che si trasforma, e che non risponde sempre allo stesso modo.»

il dio si manifesta. Gli auguri Romani tracciavano, mi piace sempre ricordarlo, con il loro *lituo* — il bastone sacerdotale — nel cielo uno spazio che era il *templum* attraverso cui *cumtemplavano*. Ma se non avessero circoscritto quello spazio del cielo in cui guardare il volo degli uccelli e le nuvole, beh quel Divino non si sarebbe manifestato perché è troppo ovunque, tu devi circoscriverlo. Poi c'è un'altra funzione del rito che è quella di creare il divino, cioè ci sono dei riti che creano qualcosa che non è mai esistito, sono degli spazi che tu generi e in cui accadono delle cose. Infine, c'è anche un'altra funzione del rito che è il gioco. A noi manca la dimensione ludica dell'esistenza e l'abbiamo circoscritta nelle aree in cui si scrive *qui si gioca*, invece dobbiamo imparare a giocare anche dove il pallone non è regolamentare. Calciamo solo se il pallone è un 5 (dimensioni regolamentari per il calcio N.d.R.), questo è un peccato perché perdi proprio quello che ti dà linfa vitale, quello che ti crea l'eros. Il rito è fondamentale perché ti dice: adesso attraverso una serie di mosse, di movimenti, di disposizione dello spazio e delle persone nello spazio, noi giochiamo a riconoscere — diciamo così — da una parte la nostra mortalità e quindi anche la nostra recita che facciamo altrove la rivediamo qui, dall'altra, però, vediamo anche la possibilità di restare al di là di ciò che siamo, di essere oltre ciò che siamo sempre stati.

— ADS: Nel nostro Paese l'eros continua a essere considerato come perversione o ossessione, a cavallo tra il voyeurismo e il *lurker* sui social. Nonostante questo, tutto questo sui social è talmente sdoganato che la loro logica si poggia sull'infinite scroll e il risultato è l'ottenere infiniti contenuti erotici in faccia. **SECONDO TE, IN QUALE MODO CI SI PUÒ RIAPPROPRIARE — SOPRATTUTTO IN ITALIA — DI UN EROS CHE SIA COME LO STIAMO DISCUTENDO ADESSO NOI: GRAMMATICALE E RITUALE, CHE INCLUDE IL PENSIERO MA AL TEMPO STESSO MOLTO RELAZIONALE?**

— AC: Vedendo quello che manca. Per esempio, mancano le sezioni di partito da tanto tempo. Le sezioni di partito sono dei grandi luoghi di eros, come le biblioteche, mancano quegli spazi che creano il senso civico, il senso politico. La politica è l'esercizio collettivo dell'eros, non è altro. Ricordo la mia esperienza, sono stato uno degli ultimi ad andare nelle sezioni, la generazione subito dopo la mia non è più andata. Non erano dei luoghi dove si faceva solo politica, erano dei luoghi in cui si fumava insieme e tanti si accoppiavano tra di loro, erano dei luoghi in cui c'era un furore esistenziale, una condivisione di idee, uno scontro forte. Perché l'eros è conflitto: innanzitutto è figlia di *Poros* (Espediente o Ingegno) e *Penìa* (Povertà) e quindi ha a che fare con l'esigenza di rinnovarsi ogni volta. Mancano degli spazi di condivisione, di conflitto. Noi viviamo solo la guerra, ma la guerra non è conflitto. La guerra è ciò che accade sui social; mentre facevi questo gesto (*infinite scroll* col pollice N.d.R.) vedevo proprio quanto questo gesto sia una forma masturbatoria, non so quanto sia un'estensione digitale, ma tu masturbi con lo scroll e l'orgasmo non c'è mai. C'è soltanto una costante eccitazione che poi non finisce. Però, appunto, se c'è solo quello, se c'è solo la logica dei social, la *razionalità digitale* come chiamava Jürgen Habermas, beh se c'è quella non ci può essere l'eros, perché tu incontri o chi ti somiglia, chi è identico a te, oppure incontri chi è all'opposto di te che veste i panni del pazzo. Funziona così: le *filter bubble*, le *echo-chamber* ti mostrano l'altro che la pensa diversamente da te come un pazzo, uno scriteriato. Questa è la guerra, la guerra ti spinge a pensare che l'altro vada eliminato perché è pericoloso, perché non è sensato e quindi l'altro è sbagliato. C'è una frase molto bella di Fitzgerald che dice "l'intelligenza è la capacità di contenere dentro di sé pensieri contrastanti" ed è una cosa che noi non sappiamo più fare. Luoghi come le sezioni di partito, luoghi dove si possono fare dibattiti, scontri, scambi, sono luoghi di conflitto. Noi viviamo in una sorta di *polemofobia* perché siamo terrorizzati dall'idea del conflitto. O guerreggiamo — e quindi diciamo quello è scemo, quell'altro è deficiente, quello deve morire, quello è uno stupido, guarda che cavolata che ha fatto —, oppure creiamo uno spazio in cui siamo seduti insieme, a bere, a fumare, e discutiamo anche alacremente. L'eros ha a che fare anche con quel tipo di discussione in cui due persone — non come in uno studio televisivo, in cui si insultano per avere ragione e per sembrare belli agli occhi del pubblico in sala e a casa — discutono alacremente perché insieme vogliono arrivare da qualche parte, cioè vogliono uscire fuori da quella cosa con una linea comune, che è diverso dall'uscire fuori con un convincimento. Quello è l'eros. Lo vedo anche con studentesse e studenti: quando tu crei le occasioni di dibattito, vanno nel pallone. Uno degli esercizi che faccio loro fare più spesso è l'antilogia sofistica attualizzata, cioè dico loro "scegliete un tema che vi sta molto a cuore, mettetevi in coppia e sostenete l'opposto di quello che pensate solitamente, l'altra persona sosterrà la vostra tesi ordinaria". Quindi, se tu sei a favore di temi anche molto scabrosi come l'aborto sostieni una posizione anti-arbortista, l'altra persona sosterrà la tua vera posizione, la posizione abortista. Lo scopo dell'esercizio non è cambiare idea, lo scopo dell'esercizio è capire cosa pensa davvero l'altro; perché l'altro magari ha dei convincimenti che possono essere ragionevoli oppure, nella peggiore delle ipotesi, tu impari come aiutarlo a capire che sta sbagliando. Perché altrimenti tu parti dal presupposto che l'altro è intoccabile e che quindi non ne uscirete vivi. Si tratta proprio — nel conflitto — di esercitarsi a toccare l'altro, noi l'altro non lo tocchiamo più e il tocco a volte può essere anche brutale, però è un tocco che ha il consenso di entrambi.